

stero in quell'epoca, per ragioni che io non voglio ora cercare, non ha creduto di accettare; ora, e me ne congratulo, stante le mutate circostanze, accetta.

Questo io lo credo un bell'atto di concordia; ebbene facciamo ancor questo, rendiamo giustizia a questa brava gioventù che ha fatto sacrifici per l'Italia, riconosciamo la loro posizione, legalmente e gloriosamente acquistata, ed in questo modo avremo veramente fatto passare la concordia dal labbro nel cuore, dalle parole nei fatti. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

SOLAROLI. Domando la parola per un fatto personale.

Mi pare aver inteso qualche espressione dell'onorevole Casaretto, la quale non potrebbe passare senza risposta.

Egli mi correggerà se ho inteso male, ma mi sembra che abbia detto che il nostro esercito ha avuto molte promozioni in conseguenza del sangue sparso dall'esercito meridionale.

CASARETTO. Chiedo la parola.

SOLAROLI. Sono queste le sue parole?

CASARETTO. Darò uno schiarimento. Io ho detto che, in grazia del sangue sparso da questa brava gioventù, si è fatta l'annessione di un gran regno; quest'annessione porterà certamente uno sviluppo nella nostra armata, e quindi molte promozioni; questo vantaggio all'esercito nasce in conseguenza del sangue sparso dai valorosi volontari.

SOLAROLI. Mi pare che ora modifichi le parole: la sua frase mi aveva suonato diversamente.

PRESIDENTE. Posso assicurare il deputato Solaroli che le parole ripetute ora dal deputato Casaretto sono perfettamente identiche a quelle del discorso ch'egli ebbe a profondere.

La parola è al deputato Cadolini.

CADOLINI. Signori, io non ispendere parole a dimostrarvi come l'esercito meridionale abbia diritto alla riconoscenza della nazione; voi tutti, o signori, che col cuore trepidante lo seguiste da Marsala al Volturmo, voi tutti ben sapete che, senza quell'ardita iniziativa, non sventolerebbe sulle torri di Sant'Elmo la bandiera italiana, non saremmo ormai alle porte di Roma, e non avremmo finalmente in questo primo Parlamento italiano proclamato il nuovo, il vero regno d'Italia.

Io, o signori, mi propongo soltanto di esaminare alcuni degli atti del Ministero riguardo all'esercito meridionale; non tutti, perchè sarebbe troppo lungo, nè credo poi che tutti gli atti del Ministero riguardo all'esercito meridionale siano stati ingiusti ed inopportuni. Io quindi mi fermerò soltanto a combattere in alcune parti la relazione dotta e diffusa che l'onorevole ministro della guerra credette opportuno di presentare ieri al vostro giudizio.

Anche tenendo conto di quanto espose ieri l'onorevole ministro della guerra, non si può a meno di ritenere che l'unico pensiero, mi si permetta di dirlo, del Ministero fu quello di sciogliere per intero l'esercito meridionale, senza fare alcun tentativo per ritenere almeno una parte dei soldati in servizio.

Se il Ministero avesse veramente inteso a conservare armato il paese, avrebbe tentato il mezzo di offrire tre mesi di paga a chi si ritirava dal servizio, e qualche cosa di più, per esempio cinque, sei, otto mesi di paga a chi restava in servizio in momenti così importanti.

Di tal guisa sarebbesi utilizzata una parte notevole di quel prezioso elemento, e si sarebbe riparato alla deficienza di reclute, in cui naturalmente si trova l'Italia, avendo unite a sé provincie in cui non fu mai effettuata la leva. Bisogna pure supplire a questa mancanza, ed anche in faccia all'Europa (e questo lo dico rivolgendomi all'onorevole presidente del

Consiglio dei ministri), anche in faccia all'Europa, la conservazione dei corpi volontari mi sembra non possa essere un fatto allarmante e che faccia supporre l'intenzione di fare la guerra.

Dal momento che l'Italia unì a sé provincie nelle quali non si può fare la leva, perchè non vi si fece mai, nelle quali gli eserciti si facevano cogli arruolamenti, io dico, nella proporzione di queste provincie unitesi, ed in cui non si operava la leva, sarebbe diritto nel nostro Governo, anche in faccia all'Europa, di fare altrettanti corpi volontari. Parmi questa una cosa evidente.

L'onorevole ministro disse che i soldati stessi si mostravano desiderosi di andare a casa. Io ero allora in mezzo a quell'esercito, ed io stesso ho veduto come questi volontari volessero assolutamente andare a casa. Io stesso, lo dico sinceramente, ho sofferto un gran dolore al vedere questo desiderio, questo fremito che vi era nei soldati per ritornare a casa. Ma io amo qui fare delle distinzioni. Vi erano, è vero, questi soldati i quali fremevano dal desiderio di ritornare alle case loro; ma non tutti lo desideravano egualmente.

Se, per esempio, i volontari appartenenti alle provincie dell'Italia settentrionale avevano appunto questo desiderio, altrettanto non si può dire dei Siciliani e dei Calabresi.

Ed io qui faccio un'altra osservazione. Un paese il quale non ha soldati di leva sotto le armi, certamente ha in sé un elemento copiosissimo per dare dei volontari. Quindi precisamente i Siciliani diedero all'esercito meridionale un contingente, al quale, se mai il ministro della guerra avesse detto: daremo tre mesi di paga a chi va a casa, e sei a chi resta, sarebbero questi tutti rimasti. Lo stesso dicasi dei Calabresi, degli emigrati veneti, lo stesso anche, per una parte, dei Lombardi, dei Piemontesi, ecc.

Io dico dunque che il Ministero non ha tentati tutti i mezzi per tenere sotto le armi la massima quantità possibile di soldati. Ed io certo non intendo che fossero tenuti colle stesse condizioni con cui vi erano stati fino allora; intendo che si dovesse sottoporli ad una ferma, e quindi a tutte le discipline militari.

L'onorevole ministro della guerra osservò che i volontari non vogliono sottomettersi alla disciplina in alcun modo. Questo è vero, ma fino ad un certo punto. I volontari, i quali sono organizzati in corpi senza essere vincolati con una ferma, non vogliono disciplina, e tutte le volte che da essi si esige cosa che loro non piaccia, essi rispondono: noi siamo nel pieno diritto di abbandonare le file oggi o domani, come crediamo.

Quando invece i volontari sono soggetti ad una ferma, sono pure soggetti a tutte le discipline dell'esercito, e perciò il volontario che non faccia il suo dovere è punito con tutto il rigore militare, come se fosse un soldato di leva. Fin qui io spero che l'onorevolissimo ministro della guerra non vorrà farmi opposizione.

In prova poi che i volontari, quando sono soggetti ad una ferma, si possono anche disciplinare, io citerò l'esempio dei molti volontari che furono fin qui nell'esercito regolare. Che se in questi vi fu tale malcontento, che in fine della ferma si ritirarono, ciò accadde perchè non erano abbastanza soddisfatti delle condizioni che hanno trovate nell'esercito. Ed ora mi spiegherò meglio.

A questo riguardo mi occorre citare qualche cifra.

La gratificazione di primo corredo, per un soldato che entra nell'esercito, è di lire 100 (domando perdono alla Camera, se entro in questi particolari, ma sono necessari per spiegare il concetto che intendo di opporre a quelli del ministro); ora,